



LAURA ZAVATTA

LA LOGICA DELL'INFERNO NEL RISCHIO DEL COLLASSO SOCIALE E AMBIENTALE

**LA CRISI DELLE ISTITUZIONI
GIURIDICHE, SOCIALI E POLITICHE**





©

ISBN
979-12-218-0608-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 MARZO 2022

INDICE

- 7 *Introduzione. L'epoca dell'emergenza*
- 19 Capitolo I
 La *fictio* dell'*Homo oeconomicus*
 1.1. Le istituzioni giuridiche e sociali nel *politically correct*, 19 – 1.1.2. *La disintegrazione del legame sociale*, 20 – 1.2. Le distonie giuridiche del mondo del lavoro, 21 – 1.2.1. *Libera concorrenza o monopolio di una classe*, 23 – 1.3. L'identità agognata di massimo benessere individuale e sociale, 24 – 1.4. Machiavelli e Croce, 25 – 1.5. Teorie economiche del benessere, 26 – 1.5.1. *Soggettivismo e oggettivismo economico*, 28 – 1.6. Lo Stato e i suoi rapporti con l'individuo, 29 – 1.6.1. *La coincidenza di utile ed ofelimo*, 30 – 1.6.2. *L'uomo politikòn zoòn*, 31 – 1.7. L'ingiusta *lex mercatoria* dell'*homo oeconomicus*, 33 – 1.7.1. *La cultura del nemico e il pericolo della guerra*, 34.
- 37 Capitolo II
 La condizione umana e le arti del fare
 2.1. Dall'Archetipo al Demoniacò, 37 – 2.2. Le tre minacce dell'esistenza, 40 – 2.3. La *cura* come condizione essenziale dell'uomo, 42 – 2.4. Arti e tecniche difensive, 45 – 2.5. Le tecniche giustificative di rassicuramento, 47 – 2.6. Le tecniche regolative di rassicuramento, 49 – 2.6.1. *Il diritto come tecnica o arte regolativa*, 50 – 2.6.2. *Ordinamento giuridico e norme ordinamentali*, 51 – 2.6.3. *Il diritto come medium tra Stato e società*, 53.

55 **Capitolo III**

La crisi delle istituzioni

3.1. Lacerazioni del tessuto sociale comunitario, 55 – 3.2. Il grave dissesto etico ed ecologico, 57 – 3.3. Una civiltà di mezzi, 58 – 3.4. La “misera filosofia” e il valore esclusivo della “persona”, 60 – 3.5. La crisi delle tecniche regolative, 61 – 3.5.1. *La crisi del diritto nella sua dimensione legislativa*, 62 – 3.5.2. *La crisi del diritto nella sua dimensione interpretativa*, 64 – 3.5.3. *La crisi del diritto nella sua dimensione dommatica, o principi costitutivi*, 65 – 3.6. Le potenze diaboliche in agguato nell’esercizio del potere: il distacco tra istituzioni politiche e popolo, 67 – 3.7. Una possibile via d’uscita dal dualismo tra uomo e mondo, 69.

75 **Capitolo IV**

Dal peso del passato ai rischi dell’alta modernità

4.1. Errori ed orrori del passato, 75 – 4.1.1. *Giudizi di ingiustizia*, 76 – 4.2. Il compito delle istituzioni come potere organizzato, 78 – 4.2.1. *Nuove regole e nuovi comportamenti*, 80 – 4.3. Onu e Carta dei Diritti dell’Uomo, 81 – 4.3.1. *La sovranità erosa dello Stato-nazione*, 82 – 4.4. Globale e globale, 84 – 4.4.1. *L’imperialismo culturale e il terrorismo*, 84 – 4.5. Multiculturalismo e cyberspazio, 87 – 4.6. La più grande opportunità o la sventura definitiva del nostro mondo, 89.

93 **Capitolo V**

L’Eutopia dell’oltremodernità

5.1. I ghetti sottoinsiemi di comunità, 93 – 5.2. Individui di diritto, individui di fatto, 95 – 5.3. Bobbio e le tre immagini di Wittgenstein, 97 – 5.4. La logica dell’appartenenza contro la logica dell’appropriazione, 98 – 5.5. Una Dichiarazione dei diritti dell’Umanità, 100 – 5.6. I principi cosmopolitici fondamentali, 102 – 5.6.1. *Dei doveri verso gli animali di Kant*, 104 – 5.7. Un ordine mondiale basato sul diritto cosmopolitico, 108.

III *Bibliografia*

INTRODUZIONE L'EPOCA DELL'EMERGENZA

1. Tutti i periodi storici sono difficili, è consapevolezza comune, non si dice nulla di nuovo⁽¹⁾. Ma in questi tempi, ci troviamo a vivere un'epoca che definire d'emergenza appare molto riduttivo. Cominciamo con l'esaminare l'evento planetario che ha gettato in uno stato di grave inquietudine tutti i popoli del mondo.

Il 2020 è stato segnato dall'angoscia che ha pervaso l'umanità a causa della pandemia da coronavirus: un anno dolente, problematico, difficoltoso. È stato l'anno della contaminazione mondiale, del superiore interesse sanitario generale per un "morbo virale" che ha provocato gravi sofferenze fisiche e morali oltre che sociali ed economiche, e tanta trepidazione. Non si è potuto fare affidamento su una precisa cura, un prontuario codificato — un cosiddetto protocollo — perché ci siamo trovati di fronte ad una malattia in gran parte sconosciuta.

Un susseguirsi di decreti-legge, che hanno acceso un infuocato dibattito sull'integrità del nostro Stato costituzionale e del rispetto dei suoi principi fondamentali a garanzia dei diritti e delle libertà di ogni individuo, ha costretto famiglie e singoli a isolarsi, a rinunciare ad incontrare parenti e amici, mentre l'economia ha sofferto per gli effetti della limitazione degli spostamenti e delle chiusure forzate.

(1) Questo lavoro monografico, oltre che di analisi e studi attuali, si avvale di saggi e contributi pubblicati sulla rivista «Filosofia dei diritti umani» dopo ampia revisione.

Inevitabilmente, i primi pazienti covid sono stati trattati come delle cavie: su di loro si sono tentate le cure possibili, frutto della intuizione e della tenacia di medici e scienziati, catapultati su un terreno della ricerca impervio, privo di precedenti, di studi preparatori e affidabili certezze.

La “questione delle questioni”, se il Sars-Cov-2 sia un virus di origine naturale trasmigrato casualmente ed accidentalmente dagli animali all’uomo, oppure se la contaminazione sia avvenuta non casualmente ed accidentalmente ma a causa della violazione che l’uomo perpetra in modo programmatico e sconsiderato ai danni dell’ecosistema, o ancora se la calamità sia dovuta ad un esperimento di laboratorio sfuggito agli scienziati, è avvolta nel mistero.

L’unica faccenda certa è che tutto è iniziato nella lontanissima Cina — in quel di Wuhan, sede di un importante e noto Laboratorio di virologia — e che il primo paese occidentale ad essere infettato dal nuovo coronavirus, anche in maniera molto grave, è stato proprio l’Italia.

Particolarmente tragica è stata la situazione dei malati ospedalizzati: nessun contatto con l’esterno, nessuna visita dei familiari, solitudine e affanno hanno accompagnato la degenza dei ricoverati. Altrettanto desolante è stata la situazione di chi è rimasto a casa, separato dai propri cari e impossibilitato a qualsiasi tipo di rapporto e di vicinanza. Il confronto di se stessi con l’ombra della morte, con il timore della morte, è stato capace di sconvolgere fin nel profondo l’animo umano, e di scardinarne le convinzioni più profonde: «C’è un abisso tra sapere la propria morte e passarci, tra il conoscere la morte e la morte», scrive della Mura.

«La pandemia in corso si è infranta su un mondo che aveva rivendicato l’autosufficienza dei propri modelli di sviluppo e la certezza dell’invincibilità del progresso scientifico»⁽²⁾. Il virus sconosciuto e incurabile ha scardinato, oltre alle certezze nel Dio, anche quella nell’uomo e nella sua capacità di procedere speditamente sulla strada del progresso scientifico.

2. Gli strascichi delle tante ondate e varianti di covid, dopo più di due anni, sono stati tenuti sotto controllo dalla campagna vaccinale, che ha tuttavia bisogno di nuove dosi e di adesioni anche da parte di cittadini restii a farsi iniettare un siero ritenuto da alcuni ancora sperimentale e

(2) V. TONDI DELLA MURA, *Non si è mai veramente pronti per morire*, «Filosofia dei diritti umani», 2020, fasc. 59, vol. III, pp. 77–78.

pericoloso a medio e lungo termine per la salute. Così, se da un lato le grandi aziende farmaceutiche con i loro vaccini hanno riaperto alla speranza dopo il fallimento dello slogan “andrà tutto bene”, ripetuto fino alla noia nei primi mesi della pandemia e poi dimenticato a causa del protrarsi del contagio e dell’aumento delle vittime, dall’altro il loro successo e il gran parlarne hanno acceso congetture e suscitato manifestazioni di rivolta. Si è giunti a temere intrighi mondiali messi strategicamente in atto mediante una finta pandemia a scopo di lucro e di dittatura politica, per decimare e poi riuscire a dominare la popolazione del pianeta.

Si è sviluppata, insomma, una vera e propria sindrome del sospetto condita di supposizioni astruse⁽³⁾. A tratti il clima è divenuto incandescente e parossistico. Gli animi si sono esacerbati, sono aumentate le persone critiche nei confronti delle azioni del governo, andando ad ingrossare le fila di complottisti e *no vax*.

La crisi sanitaria quindi, sebbene ora appaia sotto controllo, continua a provocare effetti molto negativi non solo sulla salute delle persone, ma anche sulla vita della comunità e sulle attività economiche. Il rischio di un collasso sociale dovuto alla sfiducia nelle istituzioni giuridiche e politiche, peraltro da tempo già presente, ha assunto proporzioni inattese⁽⁴⁾.

La pesante situazione generale ha compromesso la vita delle comunità, ha minato il benessere individuale e sociale, rafforzato le differenze, aumentato egoismi di varia natura, mandando in archivio la speranza che le difficoltà ci avrebbe reso migliori.

3. Non è inopportuna una divagazione storica che porta con sé inevitabili riflessioni sociali e psicologiche. Cento anni fa i nostri nonni e bisnonni vissero un’esperienza simile sotto gli effetti deleteri dell’influenza spagnola, l’epidemia più rovinosa della storia, una calamità globale che uccise, secondo alcune stime, cento milioni di persone e fece più vittime della Prima Guerra mondiale.

(3) Soprattutto l’incertezza sulla origine del virus ha innescato le più svariate teorie complottiste, alimentate tramite i social: il tentativo della Cina di soggiogare il mondo occidentale, il piano mefistofelico di Bill Gates per diventare padrone del mondo, il tentativo di non meglio precisati poteri forti di riuscire a controllare l’intera popolazione.

(4) V. OMAGGIO, *I diritti oltre lo Stato. La governance europea e la crisi dei diritti*, in «Rivista di filosofia del diritto», 1/2021, pp. 33–52.

Ma, probabilmente, i nostri avi provarono una angoscia e una paura minori, poiché malattie e disgrazie erano fatti dolorosi all'ordine del giorno, ritenuti inevitabili. Ci si rassegnava presto alla ineluttabilità della sofferenza, giudicata da molti come un dono divino, prova della fede, partecipazione alla passione di Cristo.

L'uomo del XXI secolo è profondamente cambiato. Disincantato, tiepido di fronte alla fede, egli fatica molto a trovare giustificazione davanti al dolore. Convinto sostenitore della scienza medica e dei suoi progressi, quasi sembra attendere, o proprio pretendere, che ci sia una cura per ogni malattia, un vaccino per ogni virus.

Al giorno d'oggi, in cui ci si aspetta ogni tipo di progresso e soluzione da parte della scienza e dello sviluppo tecnologico, sembra impossibile si finisca invece obbligati, come essenziale condizione, a misure elementari quali il distanziamento, la mascherina, la limitazione degli spostamenti e dei rapporti sociali per bloccare il diffondersi del pericoloso contagio. Si è vissuto male, arrabbiati, delusi, depressi, e tale cupo malessere ha mietuto e continua a mietere vittime specie tra le generazioni più giovani, colpite inaspettatamente da restrizioni impensabili e inedite, anche a causa di quelle che vengono definite le conseguenze del covid, o "long covid".

Chiunque sia nato nell'immediato dopoguerra e fino alla fine degli anni '80 non può non ricordare che l'aspettativa generale era proiettata verso il terzo millennio atteso e inteso come un'epoca in cui sarebbe tutto mutato in meglio, il genere umano avrebbe fatto passi in avanti mirabolanti, trovando soluzioni inimmaginabili per risolvere ogni problema.

La successiva meta era il raggiungimento del 2020, data certo suggestiva, quasi emblematica, rappresentativa di luce e di grande progresso. Invece i primi mesi del 2020 hanno visto uomini e donne — in tutto il mondo — costretti alla quarantena, chiusi in casa con mille restrizioni e altrettante paure, delusi e intimoriti che le soluzioni offerte dalla scienza non fossero risolutive né miracolose, ma limitate a generiche misure rudimentali.

4. La complessità del quadro globale non è completo, com'è purtroppo evidente. La pandemia del terzo millennio, oltre alla sua palese gravità,

è caduta su un terreno, quello del pianeta, già sufficientemente calpestato e compromesso.

Una vera e propria catastrofe, infatti, si prospetta per la Terra probabilmente causata da una soggettività, quella postmoderna o tardomoderna, che può dirsi “disintegrata”, come sostiene Zarka; una soggettività in linea con la logica dell’inferno che non conosce altro principio che la propria mobilità, la propria variabilità e incostanza.

È una soggettività che intende sottomettere il mondo, oltre che il proprio corpo, alla sua supponenza e volubilità; dunque una soggettività con pretese esorbitanti, una soggettività pretenziosa, ma allo stesso tempo molto fragile e vulnerabile, che sperimenta e distrugge qualsiasi autorità, qualsiasi confine, qualsiasi resistenza come fosse un ostacolo insopportabile alla soddisfazione immediata del suo desiderio del momento. È una soggettività che tende ad aggirare i limiti giuridici e ad adeguarsi perfettamente alle condizioni poste dall’economia, dalla produzione, dal consumo, dai mercati, dalla logica del profitto.

Oltre che imputare alla soggettività postmoderna o tardomoderna la colpa della sua pretenziosità con il regno della tecnologia, ciò che deturpa la natura come fosse un fondo, abusandone senza tregua e giungendo a sfruttarne spropositatamente il suolo e tutti i suoi esseri viventi, è dunque e soprattutto il sistema economico di accumulazione del profitto.

Il grande pensatore del ’900 Heidegger, secondo Zarka, ha ampiamente trascurato le forze materiali che guidano il sovrasfruttamento della terra, e che giungono a dominare anche la soggettività degli individui, quasi costretti a percorrere una traiettoria tracciata da binari sui quali si vengono a trovare senza poter scegliere altra via d’uscita. Spesso loro malgrado, infatti, i singoli individui sono implicati in processi di produzione, di scambio e frenetico consumo senza il tempo di riflettere e porsi scrupoli. La volontà di “appropriarsi” della terra, è quasi la volontà di un padrone anonimo, che si riduce alla produzione capitalista, il cui unico obiettivo è l’accumulazione indefinita del profitto.

Quest’odierno meccanismo di produzione è ormai universalizzato, va al di là delle merci prodotte dal lavoro e finisce con il coinvolgere anche i beni immateriali (culturali, scientifici, psicologici) oltre che tutta la natura, divenuta il deposito da cui si estraggono con volontà

ostinata le materie prime o l'energia di cui si ha bisogno evitando qualunque tipo di riflessione sulle conseguenze di un simile dissennato comportamento.

I suoi valori sono valori strumentali: produttività, efficienza, *performance* considerati ormai abilità assolute che finiscono per regolare il *modus essendi* delle persone escludendo tutte le altre dimensioni dell'essere umano, concepite come ritardi o intralci in una vita formattata innanzitutto sullo schema produttivo.

Fragilità, inconscio e morte devono essere messi tra parentesi, o addirittura diventare questioni spogliate di qualsiasi interesse. Il nostro sistema produttivo va al di là di ogni principio di pietà e di giustizia, e presuppone che ci siano sfruttatori e sfruttati, profittatori e abbandonati, dominanti e dominati.

Ciò che balza più agli occhi è che la logica del sistema conduce tutti, da qualunque parte del mondo essi si stiano, nella medesima logica infernale di sovrasfruttamento della Terra e di tutti i suoi esseri viventi.

4.1. Gli evidenti cambiamenti climatici — spesso sconosciuti dai potenti della terra — sono fonte di disastri e lasciano con il fiato sospeso e il grave dubbio, il tragico sentore che noi, specie umana, su questo pianeta, che è anche la nostra unica casa, l'abbiamo combinata davvero grossa, sconvolgendo crudelmente l'armonia del mondo animale e l'intero ecosistema. La Terra dà segni di sofferenza che riversa a sua volta in fenomeni estremi rendendo difficile la sopravvivenza degli esseri viventi. Saremo più capaci di tornare indietro e assicurarci la salvezza?⁽⁵⁾

Purtroppo, nasce più di un dubbio al riguardo, vista la diffidenza, e a volte lo scherno, con cui vengono accolti i messaggi preoccupati di giovani attivisti come Greta Tunberg, o l'indifferenza dei governi di paesi immensi come India e Cina.

Siamo davanti a due piani, sostiene Luca Mercalli intervistato il 21 maggio sull'emergenza caldo. «Il primo, quello teorico, fatto di continui annunci e congressi, dalle indicazioni dell'Ue agli Accordi di Parigi per la transizione ecologica [di cui tanto oggi si parla]. E poi, abbiamo il piano dei fatti e di fatti finora non ce ne sono stati, purtroppo. Come

(5) Cfr. sull'argomento, J. HICKEL, *Siamo ancora in tempo! Come una nuova economia può salvare il pianeta*, trad. it. F. GALIMBERTI e P. MARANGON, Il Saggiatore, Milano 2021.

se non bastasse, adesso l'emergenza della guerra in Ucraina ha dirottato i soldi dal campo della transizione ecologica alle armi».

Siamo infatti oppressi, quasi non fossero sufficienti le problematiche accennate, da uno stato di continua tensione dovuto a terrorismo e conflittualità religiose, scontri tra civiltà, vere e proprie guerre in diverse zone del globo, compresa l'Europa, per il tentativo celato o meno dei potenti di accaparrare più egemonia e il primato sul mercato globale. La corsa è quella di appropriarsi di maggiori risorse a tutela dei propri interessi: interessi in feroce contrasto, soprattutto sulle preziose risorse di petrolio e gas, a cui in questi ultimi decenni si è dato fondo incautamente e il cui prezzo sta lievitando senza sosta.

Il tutto avviene in una condizione generale in cui i diritti dell'uomo, sebbene declamati a gran voce su Carte e Dichiarazioni, vengono spesso violati senza scrupolo e alla luce del sole, specie quelli relativi a profughi, migranti, donne e bambini, la parte più debole dell'umanità, per intenderci. Violazioni che fanno da rimbalzo, in una specie di danza macabra, alle torture, che un po' in ogni angolo del pianeta, organismi di Stato perpetrano impuniti e inafferrabili dall'autentica *justitia* nelle "segrete stanze" del potere.

Sembrano allora divenire inutili le campagne di sensibilizzazione portate avanti dalle organizzazioni internazionali più rilevanti, dall'Onu al Parlamento Europeo, o gli appelli lanciati da importanti personalità riconosciute in tutto il mondo come Premi Nobel o leader religiosi, dal Papa al Dalai Lama.

Tuttavia è sempre più urgente prendere coscienza del grave pericolo che stiamo correndo e porvi rimedio, se vogliamo evitare un inesorabile destino di catastrofe e di morte. Molto si dice e si scrive sui possibili modelli di sviluppo alternativi, ma quello che manca è un principio teorico che illustri in modo chiaro gli obiettivi della svolta che occorre intraprendere e che dia importanza e lo spazio adeguato ai cosiddetti diritti umani.

5. I diritti dell'uomo, com'è ovvio, non sono da considerare una concessione fatta *una tantum* dal buon cuore o dalla gentilezza d'animo del sovrano di turno, dell'amministratore pubblico o del datore di lavoro, ma un insieme di enunciazioni codificate in più atti, dichiarazioni

e convenzioni, con una corte di giustizia sovranazionale a far loro da salvaguardia.

Lo scenario in cui ci muoviamo è reso ancor più precario e preoccupante dalla guerra in corso tra Ucraina e Russia, dopo l'invasione di quest'ultima al confinante paese ex sovietico. Si tratta, secondo il presidente della Corte Europea per i diritti dell'Uomo Robert Spano, della «crisi più importante che il continente sta vivendo dalla Seconda guerra mondiale».

Il conflitto mette in campo pericolosamente molte forze, poiché la Russia è una potenza nucleare, mentre l'Ucraina ha chiesto da subito e continua a chiedere, ottenendola, la solidarietà di tutto il mondo occidentale, dall'Unione Europea agli Stati Uniti, compresa l'organizzazione militare che difende gli interessi dell'Occidente, cioè la Nato. Gli equilibri mondiali — precari quanto si vuole ma resistenti dagli accordi di Yalta — sono ora sotto minaccia.

L'Ucraina, che non vuole rassegnarsi ad essere un paese satellite della Russia, viceversa intende liberarsi dall'abbraccio troppo stretto di Mosca, ha chiesto da tempo l'ingresso sia nell'Unione Europea che nella Nato; ciò ha dato adito alla Russia di aggredirla, costituendone il pretesto. Probabilmente, tuttavia, il vero motivo consiste nell'allargare i suoi confini a sud, chiudere ogni accesso al mare all'Ucraina, e favorire la creazione di un nuovo Stato, la cosiddetta Nova Russia, formata dalla federazione tra le repubbliche popolari filorusse di Doneck e di Lugansk.

Il timore di un'invasione russa ha spinto due Stati nordici — tradizionalmente neutrali come Svezia e Finlandia — a chiedere con urgenza l'ingresso nella Nato, dato che le forze armate dell'Alleanza atlantica entrano in campo solo per difendere i paesi alleati. Per tale motivo la Nato non interviene in Ucraina, e Svezia e Finlandia cercano di premunirsi giocando d'anticipo, nel timore di un'aggressione da parte del gigante russo.

In ogni modo, come ha dichiarato il presidente della Cedu Spano, «La guerra in Ucraina è una calamità per le vite umane e per la pace. Ancora una volta la lezione della storia si è dimostrata corretta: quando i principi fondamentali, la democrazia, lo stato di diritto e la tutela dei diritti umani vengono messi da parte, le conseguenze sono catastrofiche»⁽⁶⁾.

(6) Cfr. su questo tema, G. RADBRUCH, *Diritto e no. Tre scritti*, a cura di M. LALATTA COSTERBOSA, Mimesis, Milano 2021.

6. In questo periodo così drammatico, dunque, con una pandemia non ancora superata, una guerra alle porte di casa in corso e violazioni dell'habitat naturale, diventa prioritario riflettere su come tutelare e salvare ciò che di migliore ha prodotto l'umanità nel corso dei secoli.

Cosa sarebbe dei diritti se non ci fosse un'attività di tutela e, quindi, di repressione dei comportamenti che li violano?

Ma fin dove può arrivare la tutela dei diritti, la loro salvaguardia in un mondo globalizzato pieno di tensioni e di gravi problematiche in atto? Il riconoscimento dei diritti, la scrittura di Carte che li proclamano e li fissano per sempre in norme, sono costati tanta fatica, troppe lacrime, sudore e sangue⁽⁷⁾.

L'ulteriore dramma dell'invasione e della conseguente guerra mossa dalla Russia all'Ucraina, che ci sta colpendo in questi tempi così convulsi, ci dimostra purtroppo proprio come Carte e dichiarazioni dei diritti umani siano spesso destinate a rimanere un mero *flatus voci*, e costituiscono un nuovo pretesto per deviare la destinazione dei fondi dalla tanto auspicata e urgente transizione ecologica all'invio di armi all'Ucraina. Tornano vive alla memoria le frasi più stringenti di Nietzsche sulla vera natura dell'uomo e sul declino di civiltà che affondano le loro radici nella crudeltà.

L'uomo del Terzo millennio, a livello planetario, non si dimostra capace di agire in modo etico e consapevole, e di risolvere le sue sia pur complesse problematiche facendo ricorso al diritto, all'equità, alla razionalità e al dialogo; i suoi strumenti sono incredibilmente ancora quelli della violenza brutale, della rovina, della morte, della distruzione.

Non cessano quindi anche le violazioni peggiori riguardo ai diritti umani, l'applicazione dei quali viene ancora troppo spesso negata, o rimpicciolita o adattata al tempo e al luogo, alle opportunità e alla necessità, sebbene una conquista dei tempi moderni sia stata proprio una legislazione sovranazionale garantita, in particolare, dal Tribunale Internazionale dell'Aja e dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, la cosiddetta CEDU che ha sede a Strasburgo.

L'uomo del Terzo millennio, da ultimo, anche se non per importanza,

(7) Cfr. A. ANDRONICO, T. GRECO, F. MACIOCE (a cura di), *Dimensioni del diritto*, Giappichelli, Torino 2019, *passim*.

tra i tanti problemi che affliggono la convivenza sociale, spesso non riesce nemmeno a conciliare, a livello giuridico e politico, libertà individuali e tutela della salute pubblica, senza che le une prevalgano sull'altra e viceversa, e che la crisi e gli stati di emergenza conclamati non prestino inevitabilmente il fianco ad un avanzamento dell'irrazionalismo e del sentimento di ribellione, e, contemporaneamente, dell'autoritarismo e dell'illibertà⁽⁸⁾.

Troppe volte, nel corso della storia, con l'alibi di una maggior sicurezza per il popolo, si sono messe in atto gravi riduzioni della libertà, a cui ha fatto seguito un preoccupante ridimensionamento dei diritti umani fondamentali e un peggioramento della qualità della vita collettiva al limite del collasso sociale⁽⁹⁾.

(8) Cfr. P. GERBAUDO, *The Great Recoil: Politics after Populism and Pandemic*, Verso, London–NY 2021.

(9) Cfr. V. SCALIA, *Ragionando di sicurezza e diritti*, in «Indiscipline», Rivista di scienze sociali, vol. 2, n. 1 (2022), pp. 247–250.



Salvador Dalí, *Volto della Guerra* (*Visage de la Guerre*), 1940, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam.

CAPITOLO I

LA FICTIO DELL' HOMO OECONOMICUS

1.1. Le istituzioni giuridiche e sociali nel *politically correct*

La qualità della convivenza e il livello di tolleranza sociale sembrano, nell'epoca attuale, sfilacciarsi e, anziché progredire, degradarsi sempre più. Da questo punto di vista, sebbene siano stati scritti quasi un secolo fa, alcuni passi delle opere di Nietzsche, specie quelle della maturità, sono straordinariamente moderni e attuali.

Non possono non colpire gli strali lanciati contro lo spirito ipocrita e insano della civiltà occidentale, che forse ha contribuito più di altre civiltà a questo stato di collasso sociale; all'attecchire di una logica dell'inferno, in cui crescono malessere, malanimo e destabilizzanti falsità.

La finzione morale si fa strada nelle istituzioni politiche, nel tanto citato e moderno *politically correct*, e in quelle giuridiche e sociali, giungendo ad ispirare ambigualmente, sulla carta ma non in realtà, i principi delle Costituzioni.

Tutto ciò diviene fonte di un atteggiamento nocivo e denigratorio contro coloro che governano, che pure fondano, paradossalmente, il loro potere di ricoprire mandati ed emanare leggi nel rispetto delle Costituzioni e sul consenso della maggioranza.

Tale atteggiamento denuncia, tra l'altro, alla sua base, un vero e proprio inabissamento della capacità identitaria dei popoli.

1.1.2. *La disintegrazione del legame sociale*

Oltre alle gravi problematiche dei nostri giorni, una serie di tesi sostengono che esiste un legame tra la società postmoderna descritta dai saggisti americani e le patologie narcisistiche, come scrive tra gli altri Zafiropoulos. Tali cambiamenti psicologici osservati da tutti gli analisti sono raggruppati sotto l'idea che «Il modello nevrotico stia svanendo e lasci gradualmente il posto a patologie identitarie e narcisistiche che forse riflettono un crescente offuscamento della tradizionale distribuzione dei ruoli all'interno dell'universo familiare»⁽¹⁾.

Le patologie dell'identità narcisistica o gli stati borderline starebbero proliferando a causa della trasformazione dei ruoli all'interno della famiglia occidentale, che spesso si dice essere precaria, effimera, temporanea, ricostituita anche sul piano giuridico, perché divenuta in taluni casi monoparentale o, più recentemente, omosessuale.

In Occidente ci sarebbe allora una sorta di malessere narcisistico indotto da un nuovo modello genitoriale sebbene Zafiropoulos contesti in maniera decisa il modo inaccettabile, perché etnocentrico e insensibile a lungo termine, in cui la parte evolutiva del corpus analitico posiziona macchinalmente alcune modifiche avvenute anche a livello giuridico nella famiglia occidentale come la causa principale del nuovo disagio psichico e delle teorie della crisi di autorità.

Nel libro *Les désarrois nouveaux dusujet*, curato da uno degli specialisti del "Mondo senza limiti", gli psicanalisti che comunicano sulla *disintegrazione* del legame sociale credono di vedere nelle nostre città l'emergere di "un padre senza nome", di cui il padre immigrato rappresenterebbe l'incarnazione.

Da qui l'invenzione della nozione di *padre senza nome*, che dovrebbe rendere conto di una nuova necessità clinica soprattutto delle famiglie migranti, minacciate da "psicosi collettive", in un quadro più generale di "collasso del legame sociale" in linea con la *logica dell'inferno* del comportamento divenuto predatorio dell'uomo, seguito dalla violazione dei diritti, dall'aumento dei crimini, dalla perdita del lavoro e

(1) M. ZAFIROPOULOS, *De quoi la théorie du déclin du père est-elle le nom?*, in «Filosofia dei diritti umani», 2021, fasc. 60, vol. II, pp. 11-26.